

DIETRO LE QUINTE Ci sono molte vie per ottenere risultati positivi

Idee, proposte e riflessioni sulla formazione dei giovani

di RENATO CARETTONI

Non ho certamente la presunzione di dare ricette e regole imperative! Posso dire le mie idee, che possono essere senz'altro venute messe in discussione! Se poi da queste discussioni nasce anche solo una piccola idea che possa far scaturire qualcosa di utile, benissimo! Vorrà dire che ho preparato qualcosa di utile. Nella formazione dei giovani bisogna tenere conto di molti fattori. Si potrebbe parlare della questione scuola-sport; se far fare o meno la difesa a zona nei campionati giovanili; se è giusto far fare gli schemi o meno nei campionati giovanili; sullo scopo dei risultati in termini di classifica nei campionati giovanili; dell'utilità o meno delle selezioni cantonali o nazionali giovanili; della struttura ideale di un club, delle associazioni regionali, dell'FSBA; del minibasket e della sua presunta utilità; di come si lavora in altri sport e fare confronti; degli allenatori che vogliono trasportare da noi metodi e mentalità degli USA; e di moltissime altre cose...

Si potrebbe scrivere un intero libro pieno di concetti e di ricette e che non sarà comunque mai la verità assoluta, perché ci sono molte vie per arrivare a ottenere risultati positivi nella formazione dei giovani! Penso allora che la prima cosa - qualsiasi sia la via scelta - sia quella di credere in quello che si fa... Riassumeri allora il tutto in tre parole: serietà, motivazione e divertimento.

Serietà: lo dico perché molte volte si mette ad allenare i giovani il primo che capita, molte volte si vedono negli allenamenti allenatori non in tenuta da basket e che gridano come pazzi e che insegnano cose sbagliate. **Motivazione:** l'allenatore deve motivare, e per poter motivare deve essere lui stesso motivato.

Divertimento: sono sempre più dell'idea che si può e si deve insegnare divertendo. E questo non solo con i giovani.

Se nella preparazione di una stagione, o di un allenamento, l'allenatore tiene conto di queste tre cose, credo che avrà successo e soddisfazioni. Il risultato a livello di giovani non conta molto! Lo dice uno che nei vari club nei quali ha operato ha vinto tutto quel che c'era da vincere a livello giovanile negli ultimi 25 anni! Ma nelle società in cui ho avuto la fortuna e il privilegio di operare, i risultati non sono mai stati lo scopo primario, ma unicamente una conseguenza del lavoro fatto. Il risultato migliore, la soddisfazione migliore, è senz'altro quello di poter allenare una prima squadra dove giocano dei giovani che hanno progredito anno dopo anno nella stessa società.

Cosa far fare ai giovani in palestra? Qui il discorso è molto complesso, ma anche qui lo riassumeri in tre parole: **mentalità, fondamentali difesa.** Queste cose si migliorano solo con un lavoro costante e che dura negli anni. Bisogna cominciare subito dopo, e in parte anche durante, il minibasket. Una cosa che ritengo molto importante, e che fa parte della mentalità, è lo spirito di sacrificio, la capacità di soffrire! È sempre più difficile, credetemi. Da noi si sta troppo bene, ci sono molte distrazioni, i giovani non sono abituati a far fatica: dobbiamo insegnarlo noi! Perché nella pallacanestro, per migliorare, bisogna veramente far fatica. Io impazzisco quando c'è un giovane che viene a dire che DEVE studiare, magari all'allenamento del lunedì.

Accettare queste cose è il primo passo verso il fallimento del lavoro con i giovani. Si può conciliare la scuola con lo sport, ma a costo di sacrifici e di sofferenze: noi dobbiamo motivare il ragazzo a compiere questo sacrificio (che poi non è un vero sacrificio ma una scelta) e non cercare di asse-



Serietà, motivazione, divertimento nel basket giovanile contano molto di più del risultato!

(foto Demaldi)

condarlo nella via più facile, magari concedendogli di saltare qualche allenamento perché tanto è forte nei fondamentali e mi farà vincere le partite lo stesso a livello giovanile! Se facciamo questo magari vinciamo un campionato giovanile, ma questo giocatore non potrà mai servire per la prima squadra!

Una delle questioni più dibattute e che più mi sta a cuore è quella del passaggio tra il minibasket e il basket vero e proprio. Questa transizione è molto delicata e può incidere molto profondamente nel futuro cestistico del ragazzo. Una buona soluzione, per me è la seguente:

- ragazzi di 12 anni: minibasket con canestri bassi e pallone piccolo (5)
- ragazzi di 13 anni: basket con canestri alti e pallone piccolo (6)
- ragazzi di 14 anni: basket con canestri alti e pallone normale (7)

I ragazzi di meno di 12 anni fanno il minibasket e devono andare a "giocare" ogni volta. L'allenamento deve essere parte integrante dell'attività.

Ogni volta che il ragazzo va all'allenamento deve pensare: «Vado a giocare a pallacanestro», e non «vado a fare allenamento». Credo che nell'ultimo anno di minibasket e nella fase di transizione bisogna già insegnare i fondamentali individuali metodicamente, pur tenendo conto che i ragazzi devono divertirsi. Ma, come già detto, si può insegnare facendo divertire a qualsiasi livello.

Nel primo anno di basket vero e proprio i ragazzi devono già avere nozioni di gioco di squadra (dai e vai, aiuti difensivi). Niente schemi, ma concetto di giocare assieme con delle regole, questo sì. Vedo troppe squadre di scolari che si basano sulle individualità e basta. Penso che sia un retaggio del minibasket visto unicamente come attività di passatempo. È giusto tutto questo, ma non si può piombare in un colpo solo nel basket vero e proprio.

Andando avanti nel basket, a livello di scolari e di cadetti, penso che bisogna insegnare la pallacanestro tenendo conto del fatto che non sappiamo quale sarà lo sviluppo fisico del

ragazzo. Quindi: niente specializzazione! Fino al secondo anno di cadetti vorrei vedere i "lunghi" che sanno portare la palla e i "piccoli" che sappiano giocare spalle a canestro. Troppe volte ho visto allenatori "cestisticamente criminali" che hanno pensato solo e unicamente ai risultati e che hanno specializzato lo "spilungone" di turno a giocare pivot a 13 anni. Vincendo titoli a iosa. Poi la delusione a 15-16 anni: questo tipo non è più cresciuto ed è restato un pivot di 1.85 che non serve a niente e che è poi difficile trasformare in una guardia, che è il suo ruolo naturale per il suo futuro di cestista! A livello di junior una squadra deve giocare come una squadra di serie maggiore. Mai tralasciare la preparazione individuale (mai, neanche a livello di serie A), ma lavoro fisico, tecnico, tattico a livello di serie maggiore. Almeno, e dico almeno, 3-4 allenamenti alla settimana! Comunque se ci sono problemi di palestre o altro e il tempo è meno, io penso che sia meglio dedicarlo ai fondamentali che agli schemi.

editoriale

IN SALUTE VERSO IL NOSTRO 70°

Il basket giovanile ticinese gode di buona salute. Seguendo le varie competizioni cantonali (campionati, Coppa Ticino e Minibasket) ci sono indicazioni positive: i talenti non mancano, si tratta di dare loro la possibilità di esprimersi. In questa stagione sono state introdotte le nuove categorie: è presto per fare un bilancio ma i segnali sono positivi nel senso che il cambio sembrerebbe essere stato metabolizzato senza grandi problemi. Il cambiamento tocca soprattutto le categorie Under 14 e Under 12: praticamente è sparita la categoria Propaganda che costituiva un passaggio graduale tra Minibasket e Basket. È difficile valutare ora l'impatto di questo cambiamento in quanto gli Under 14 erano Propaganda l'anno scorso e quindi beneficiano degli effetti positivi della "passerella" costituita dai propaganda. Valuteremo la prossima stagione, ma non dovrebbero esserci troppi scompensi. Ticinobasket sta lavorando intensamente per allestire eventi per festeggiare il 70°: il fulcro sarà all'inizio della prossima stagione. Saremo più precisi e dettagliati a breve. È una ricorrenza importante e significativa che merita di essere degnamente sottolineata: siamo insomma entrati nel 2012, l'anno del 70° del basket in Ticino. Il nostro fiore all'occhiello sono i centri di formazione, dove i migliori giovanissimi del Cantone lavorano molto frequentemente assieme con buona partecipazione ed entusiasmo, seguiti da tecnici seri e competenti... Ma non sarà solo formazione: ci sarà anche competizione con la partecipazione ai tornei organizzati da Swissbasketball a primavera inoltrata. Ringraziamo gli appassionati di seguirci sempre su questa pagina mensile e sul nostro sito www.ticinobasket.ch: questa volta, tra i vari contributi, vi offriamo l'intervista con Angelo Ghirlanda che è uno dei personaggi più meritevoli della storia del nostro basket e che è tuttora in prima linea.

(R.C.)



IL PERSONAGGIO Allenatore e formatore nel Lugano e a livello cantonale fin dal 1976: un esempio per tutti

Angelo Ghirlanda, una vita con e per il basket



Casoni e Ivano Dell'Acqua, fratello del mitico Sergio), per dare qualcosa ai giovani.

Hai mai allenato e non ti sono mai state offerte panchine di squadre maggiori? Ho allenato la serie B, sempre nel Lugano, per mezza stagione in sostituzione di Mec Bernasconi che dovette lasciare per motivi famigliari, assieme ai colleghi Gianfranco Garobbio e Gilberto Bregy. Ho collaborato prima e dopo con altri allenatori della prima squadra, come Ed Miller.

Quali sono stati i tuoi modelli? Eugenio Campana, Brunello Arnaboldi e

Renato Carettoni, che credevano nel basket ticinese e lavoravano molto con i giovani, dando loro spazio in tempi diversi anche nelle leghe maggiori. Un grandissimo esempio fu Franco Lamanna, il primo a portare nel nostro basket novità tecniche come la difesa aiuta e recupera, e che diede grandi spazi e responsabilità ai nostri giovani.

Come vedi lo stato di salute attuale del basket ticinese?

Ci sono purtroppo sempre meno società con movimenti completi, c'è una diminuzione dei tesserati e da anni non nascono nuovi club. C'è quindi poca competitività e la competizione vera si limita a tre o quattro squadre per campionato. Si lavora comunque sempre bene e seriamente.

Qual è il tuo più bel ricordo nel basket?

Ne ho veramente tantissimi... Forse il più bello è stato quello di aver vinto come allenatore a 16 anni campionato ticinese e svizzero con i Cadetti del Lugano, con giocatori che erano miei compagni di squadra l'anno precedente e che avevano un solo anno meno di me. Ricordo anche le belle avventure e i molti titoli vinti con le varie selezioni cantonali.

Quali sono i giocatori che hai "svezato" e che

sono arrivati agli alti livelli?

Franco Facchinetti, Mattia Piffaretti, Manuele Dell'Acqua, Jean-Noël Mazzi sono i primi che mi vengono in mente... ma ce ne sono altri. Vedere un giovane che hai allenato arrivare ai massimi livelli è una delle migliori soddisfazioni per un allenatore.

Un consiglio ai giovani allenatori? Essere più formatori che coaches. È un mio punto fisso nei corsi per allenatori di minibasket che mi sembra però poco percepito fino ad ora.

...e ai giovani giocatori? Cercate di sfruttare ogni momento in cui avete in mano un pallone da basket, non solo agli allenamenti ma anche tornando a frequentare di più il campetto, il "playground".

Pensieri finiti? Ticinobasket sta facendo moltissimo, anche nell'ambito della formazione. Mi piacerebbe comunque che i giovani allenatori fossero più motivati a seguire aggiornamenti spontanei e non obbligatori (clinics e corsi) anche all'estero. Da giovane ne seguì molti assieme ai colleghi già citati: imparai moltissimo e quelle trasferte in compagnia contribuirono molto alla mia formazione e mi diedero una grandissima motivazione.